

# Hugo Cabret

ALBERTO AGOSTI<sup>1</sup>

Titolo originale: *Hugo Cabret*

Regia: *Martin Scorsese*

Soggetto: *Brian Selznick*

Sceneggiatura: *John Logan*

Scenografia: *Dante Ferretti, Francesca Lo Schiavo*

Fotografia: *Robert Richardson*

Montaggio: *Thelma Schoonmaker*

Musiche: *Howard Shore*

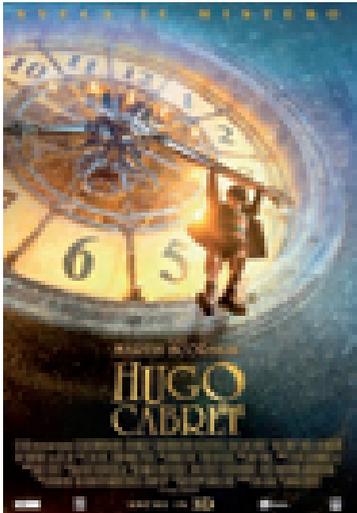
Costumi: *Sandy Powell, Fola Solanke*

Effetti speciali: *Simon Cockren*

Cast: *Asa Butterfield (Hugo Cabret), Jude Law (il padre di Hugo Cabret), Chloë Moretz (Isabelle), Ben Kingsley (Georges Méliès), Sacha Baron Cohen (Gustave, l'ispettore ferroviario), Christopher Lee (Monsieur Labisse, il bibliotecario), Helen McCrory (Mama Jeanne, moglie di George Méliès), Frances de la Tour (Madame Emile, la signora con cagnolino), Richard Griffiths (Monsieur Frick, il giornalista), Emily Mortimer (Lisette, la fioraia), Michael Stuhlbang (René Tabard, il cinefilo), Ben Addis (Salvador Dalí), Robert Jill (James Joyce), Ray Winstone (zio Claude Hugo), Martin Scorsese (il fotografo).*

USA 2011, durata: 125'

*Il film è facilmente reperibile in dvd (2D e 3D)<sup>2</sup>.*



C'è un'immagine e c'è un suono che ricorrono più volte nel film vincitore di ben cinque premi Oscar *Hugo Cabret*, di Martin Scorsese, che si è scelto di proporre questa volta al lettore: l'immagine è quella di un treno, mostrato nel suo procedere maestoso, talvolta quasi pauroso, in un'occasione addirittura catastrofico, e il suono è quello del fischio della locomotiva. Il treno è un elemento fortemente simbolico nei racconti cinematografici, come pure il suo segnale so-

<sup>1</sup> Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Filosofia, Pedagogia, Psicologia.

<sup>2</sup> Nella confezione con due dvd, il secondo dvd contiene il film in 3D, più una serie di *extra* davvero apprezzabili.

noro. Il primo indica il viaggio, un viaggio che si sta compiendo o che deve necessariamente compiersi, lungo un percorso segnato, il secondo è un avvertimento che sta cominciando o sta avvenendo qualcosa di cruciale. L'incipit serve ad indicare come tali segni visivi e sonori possano essere adottati per comprendere il messaggio che l'apprezzato regista americano ha voluto trasmettere con questa sua opera del tutto degna di considerazione, e che si può cogliere sia dalle azioni dei vari personaggi, sia dai dialoghi, molto spesso resi significativi da affermazioni che vale la pena di isolare al fine di proporle all'attenzione dei giovani. *Hugo Cabret* è un atto d'amore del regista verso la settima arte; un amore profondo, incondizionato, che in questo caso ha bisogno della tecnologia – il film è stato girato per la visione tridimensionale, ed è così che possibilmente andrebbe guardato – per consentire di entrare in una sorta di incanto, come in una sorta di incanto aveva fatto entrare gli spettatori, un secolo fa all'incirca, un misterioso personaggio, presente nel film, figura di assoluto rilievo per l'affermazione dell'arte cinematografica.

Si desidera però entrare nel cuore di questo messaggio, in questo scritto di orientamento per l'impiego del film *Hugo Cabret* a scuola o in contesti educativi, soffermandosi a riflettere sulla rilevanza di alcuni termini che si rivelano essere, durante la visione di questo film, le chiavi di una possibile lettura della vicenda. Il primo termine è 'aggiustare', il secondo 'creare', il terzo è una sequenza: 'pensare, interpretare, ripensare, agire'. Al giorno d'oggi l'aggiustare ha sovente poco significato. Qualcosa di vecchio o rotto, che non funziona più, tende ad essere eliminato. Spesso la riparazione costa più del pezzo nuovo: si tratta di una nuova logica di mercato ove il consumo, delle risorse, del denaro, ma anche del tempo, si è fatta via via più pressante, imperativa e per questo sempre più passivamente accettata. Eppure nel film di Scorsese, tratto dall'appassionante romanzo *La straordinaria invenzione di Hugo Cabret*, di Brian Selznick<sup>3</sup>, un ragazzino, Hugo appunto, trascorre il suo tempo... custodendo il tempo: vive infatti in una stazione parigina degli anni Trenta, la stazione di Montparnasse, dedicandosi alla manutenzione e al funzionamento del grande orologio che sovrasta il luogo antistante la testa dei binari, luogo pieno di vita, percorso dai viaggiatori che scendono dai treni o vi salgono e 'abitato' da venditori e mestieranti di varia tipolo-

<sup>3</sup> Il libro è edito da Mondadori (Milano 2011) ed è di ben 544 pagine, moltissime delle quali però recano impresse delle suggestive illustrazioni, che concorrono con il testo scritto a rendere appassionante la lettura delle parole e delle immagini. Nella pagina di un blog, si possono leggere, tra le altre, le seguenti belle righe di *Girasonia76*: «Immagina una storia che inizia con dei disegni, che continua con le parole, che si trasforma poi in scene cinematografiche. Immagina di immergerti così tanto in quei disegni e in quelle parole da ritrovarti parte di essa. Immagina di dover arrivare alla fine della storia il prima possibile, prima di venire scoperto da qualcuno che possa interrompere la tua avventura, il tuo sogno, l'incantesimo che stai vivendo...» cfr. <http://cuoredinchioostro.blogspot.it/2012/02/recensione-la-straordinaria-invenzione.html>

gia. Il giovane protagonista ha però un sogno: aggiustare un automa ritrovato e in parte rimesso a posto da suo padre prima che morisse in un incendio scoppiato in un Museo. È così che Hugo ruba giocattoli meccanici ad un misterioso venditore di dolci e balocchi, che ha il suo negozietto, la cui insegna recita *Confiserie - Jouets et réparation* (e l'ultima parola è appunto una delle possibili chiavi per intendere il senso del film), proprio nella stazione. Non ha qui senso dilungarsi nel racconto della trama della pellicola, se non il ripescare qualche appiglio narrativo lungo la riflessione che si va proponendo. Si diceva che il progetto di Hugo è quello di aggiustare l'automa creato da suo padre. L'aggiustare si inserisce dunque in un progetto creativo per completarlo, quasi che Hugo, facendo rivivere l'automa, voglia ritrovare il padre, un padre che forse gli ha lasciato un messaggio, che lo stesso automa gli può rivelare. Si può subito intuire la forte carica di significato del racconto: il padre che crea, il figlio che aggiusta ciò che ha creato il padre, divenendo anch'egli in qualche modo padre dell'automa. Tutto questo però – come si è già detto – non dimenticando di custodire il tempo. Ed è nel tempo che Hugo trova un tempo tutto suo, fatto di energia, volitività, impegno per riparare, con l'automa, forse anche il suo doloroso lutto, una perdita grave, per ritrovare un senso, il senso di suo padre. È un tempo che viene riempito con una progettualità ricca di creatività, raccolta e portata avanti con passione e dedizione assolute. Succede però, significativamente, che nel suo intento Hugo venga aiutato amorosamente da una ragazzina, figlioccia del misterioso venditore di giocattoli, e che la presenza di Hugo stesso, e le sue azioni, unitamente a quelle della ragazzina, provochino, alla lunga magari – nel tempo appunto – il bene delle persone che vivono in quel microcosmo 'ferroviario': la venditrice di fiori, il buffo ma temuto ispettore ferroviario, un'anziana signora con cagnolino, il giornalista, alcuni musicisti che allietano con il loro lavoro l'ambiente e lo stesso venditore di giocattoli, che si rivelerà essere Georges Méliès<sup>4</sup>.

Si tratta di un microcosmo che viene spesso però mostrato nella cornice di

<sup>4</sup> Maries-Georges-Jean Méliès (1861-1938) fu un regista ed illusionista vissuto principalmente a Parigi. Viene considerato come il secondo padre del cinema, dopo i fratelli Lumière. Divenne famoso in Francia, e non solo in Francia, perché creò molti film di finzione: celebre è il suo *Le Voyage dans la Lune* (1908). Fu il primo ad adoperare alcune tecniche che poi divennero essenziali nella realizzazione dei film, in particolare il *montaggio*. Inventò parecchi effetti speciali e scoprì in modo fortuito il trucco della sostituzione. Impiegò anche l'esposizione multipla, la tecnica della dissolvenza e la colorazione delle pellicole, compiuta a mano direttamente sul supporto di celluloidi, fotogramma per fotogramma. In Internet, in *YouTube* in particolare, si possono trovare numerosi spezzoni dei suoi film, ma esistono anche interessanti dvd che raccolgono alcuni dei duecento ritrovati – su ben cinquecento prodotti – cortometraggi e mediometraggi realizzati da Méliès. Alcuni spezzoni dei cortometraggi di Méliès sono contenuti in uno degli extra nel secondo dvd della confezione a due dischi facilmente reperibile in commercio.

Hugo Cabret è indubbiamente un omaggio di Martin Scorsese a Méliès stesso, e più comprensivamente, come s'è detto, all'arte del cinema, capace di generare sogni.

una Parigi brulicante di luci, un paesaggio fitto di case e di costruzioni, sovrastato dalla *Tour Eiffel*, che evoca uno spazio ben più grande. Ed è così che un contesto come una stazione ferroviaria, un luogo dove la tecnologia, i marchingegni, i dispositivi meccanici, realizzati tutti per funzionare secondo determinati scopi, devono essere sempre mantenuti efficienti e sincronizzati gli uni rispetto gli altri, secondo un procedere ordinato nel tempo, rimanda al mondo intero come un enorme meccanismo in cui ogni cosa, ma anche ogni singola persona, trovano il loro preciso senso se... funzionano, e possono così agire per uno scopo. Nel dialogato, come si diceva all'inizio di questo scritto, si sentono pronunciare spesso frasi di pregnante significato. Così si propone all'attenzione del lettore l'esclamazione di Hugo quando sconsolato crede di non essere riuscito ad aggiustare l'automa rinvenuto da suo padre: 'Credevo che se l'avessi aggiustato, non mi sarei sentito così solo...'. A voler dire che solo una volta aggiustato e funzionante l'automa avrebbe potuto svolgere il suo compito e meritarsi un titolo di esistenza al mondo. Ancora Hugo dice alla sua compagna di avventura Isabelle: 'Il signor Labisse (il bibliotecario) ha uno scopo... quello di far andare i libri nelle case giuste! Anche le cose hanno uno scopo.' E poco dopo, lo stesso Hugo afferma: 'Se perdi il tuo scopo, è come se fossi rotto!' Ed ancora: 'Se io esisto al mondo, vuol dire che devo avere uno scopo...'. Ecco che il riparare le cose rotte assume un significato profondo: far recuperare loro il senso dell'esistere. 'L'automa attende di essere aggiustato perché sta aspettando di funzionare, di fare quello che deve fare...' dice il giovane protagonista. E in effetti, una volta aggiustato, l'automa viene fatto funzionare grazie ad una chiave, simbolicamente a forma di cuore, che Isabelle, la giovane amica ed alleata di Hugo, porta appesa al collo. Una volta in funzione l'automa esegue un disegno che 'Dobbiamo interpretare!' (ecco l'altro termine chiave della vicenda) – esclama ancora Hugo.

Ogni cosa, ogni persona può dunque trovarsi nella situazione dell'attesa di essere riparata, aggiustata, quando le manchi qualcosa: ai congegni meccanici una molla, un ingranaggio, un perno, una chiave... agli esseri umani la capacità di pensare in modo non superficiale, ma soprattutto la capacità di agire secondo il sentimento. Ed è così che il buffo, ma anche terribile ispettore ferroviario, sempre a caccia di orfanelli per inviarli inesorabilmente all'orfanotrofio, verso la fine del film, innamoratosi della fioraia anche per merito degli sguardi di quest'ultima, cambia atteggiamento, comincia a sorridere e con un gesto coraggioso salva Hugo e il suo automa dall'investimento di un'ansimante locomotiva. Ad un certo punto, passeggiando sottobraccio alla sua amata, dirà: 'Ora sono un uomo pienamente funzionante!'

Il film si svolge tra sbuffi di fumi e di vapori, ora bianchi, ora fuliginosi, gli stessi fumi che si potevano (e si possono) vedere nei film di Méliès, quando i personaggi dei suoi cortometraggi comparivano o sparivano (e tuttora com-

paiono o spariscono) miracolosamente. Ed è nel fumo, nel vapore che si nasconde spesso qualcosa di meraviglioso, di avventuroso, qualcosa che assomiglia ai sogni umani, anche spaventosi a volte, oppure pieni di gioia, quegli stessi sogni che il cinema sa regalare. 'Grazie per avermi portato a vedere un film... è stato un regalo' – dice Isabelle a Hugo dopo che egli l'ha fatta entrare clandestinamente in una sala cinematografica. E noi possiamo inviare un grazie a Martin Scorsese, per l'aver offerto allo spettatore un sogno pieno di senso, di speranza, e quindi di concretezza.

